

Ecco, in breve, un cenno del lavoro dell'illustre professore, il quale ha anche il merito di aver saputo confortare ogni sua affermazione con note preziose, che sono una testimonianza luminosa della sua vasta cultura.

UMBERTO A. PADOVANI

PIETRO MIGNOSI: *La tragedia del pensiero*, Palermo, Ed. *I nuovi romantici*, 1916.

È un « discorso introduttivo ad una teoria della conoscenza » come lo indica il sottotitolo. È una « determinazione sinottica di problemi, visione generale e sintetica delle quistioni che stanno ed antistanno ad una teoria della conoscenza ».

Oggi si nota sotto varie forme, dice l'A., una reazione a tutte le forme del razionalismo, precisamente come ai tempi di Plotino. In questa reazione vi sono due tendenze interpretative dell'universo: unitaria l'una che si riallaccia all'evoluzionismo e all'intuizionismo; pluralistica l'altra che s'accosta al pragmatismo, determinato dalla teoria della conoscenza applicata al fenomeno, che è una delle forme per cui conosciamo la realtà. Il problema dell'essere ha sempre un suo preliminare gnoseologico, perchè la filosofia, conoscenza riflessa, scienza comparativa che ha per iscopo di conoscere la ragione della realtà, passa come per due fasi: l'una ricostruttiva determinata dal bisogno di conoscere il *come* dell'oggetto (gnoseologia), l'altra indagatrice a conoscere il *perchè* dell'oggetto (speculazione). Come con Cartesio solo incominciò una vera reazione al razionalismo, così solo con Kant si ebbe una gnoseologia: egli fu una « mano pietosa posta ad allievare lo spasimo del pensiero, a fatalizzare in una formula di rinuncia la tragedia dello spirito ». Siccome il pensiero è il processo di riflessione sulla sensazione, riflessione nata da un processo di comparazione e di selezione e di determinazione dei dati dell'esperienza, base fondamentale del problema della conoscenza dev'essere la legittimità di questo processo. D'altra parte per l'impostazione esatta del problema della conoscenza, come per la comprensione della realtà, non si può accettare quanto la scienza ha creduto arguire, non nella sua parziale sostanza, ma nella sua prospezione totale. La filosofia scientifica disgrega l'universo, il razionalismo lo schematizza. Tentare una risoluzione delle autinomie restando fissi a premesse gnoseologiche di realismo fisico è opera vana. Esse nascono dall'oggettivazione dell'idea di tempo e di spazio, che sono maniere intensive l'una, estensiva l'altra del moto. La scomposizione della realtà dinamica, continua, armonica ha fatto nascere in noi la pseudoidea del moto, mentre nella realtà non è moto ma divenire, non è serie ma flusso. L'idea di spazio vuoto, che il realismo insegna essere tra due corpi vicini, (ottenuta per mezzo del senso della densità, la quale insieme al colore formano le due sole determinanti della conoscenza, i fattori cioè che mettono in relazione il soggetto con l'oggetto) ha fatto nascere in noi l'idea illusoria di discontinuo, dal quale nasce l'idea di serie. Eliminando l'idea del discontinuo, verrà meno quella di spazio vuoto, di limite e di punto. L'antica relazione io-il mondo, divenuta io-l'idea, io-il mondo

apparente, riappare mutata: il legame è ora l'intuizione. Essa è la realtà unica, armonica, fatta di relazioni. Io e il mondo formano un'unità indissolubile, e il mondo è un elemento. Ma perchè esista bisogna che sia termine di un'altra relazione, e l'altro termine di questa relazione è Dio. Ma se noi unificassimo anche Dio col mondo, incorreremmo nell'assurdo d'ammettere una serie infinita di relazioni crescenti. Dovremmo ammettere le possibilità del numero infinito. L'impossibilità del numero infinito ci porta a una visione di una realtà totale e una; nella quale non ci sono passaggi da uno stato ad un altro, che implicherebbero il numero infinito, ma passaggio da relazioni più semplici a termini di relazione più complessa, mentre nell'antica costruzione il mondo non era uno nella sua costruzione; non la cosa, ma le cose esistevano; non l'unità assoluta e inscindibile, ma la pluralità, non il *fluxus* bergsonian, ma la serie.

Solo quando avremo intuito la realtà nel suo flusso continuo avremo riformato anche la logica: quando avremo capito, dice l'A., che significhi il galileano $1 = \infty$, le antinomie di Kant saranno pur sorpassate. Liberata la realtà dai ceppi del moto e con esso da quelli del tempo e dello spazio, avremo eliminato le mostruosità del numero infinito. « Le porte di bronzo con cui Kant aveva separato il pensiero dalla vita si aprono e noi, chiudendo gli occhi, come Plotino sentiremo l'universo ».

Così in breve il pensiero dell'Autore. Siccome poi egli promette di darci un volume sulla teoria della conoscenza, così aspettiamo a pronunciare un giudizio, quando questo sarà apparso. Speriamo che anche quello sia attraente nella forma, come è questo discorso, che rappresenta organicamente, benchè sommariamente, le lotte del pensiero per trovare la via alla verità.

GAETANO TOGNI

NOTIZIARIO

I. - A fascio

*. I lettori ricordano che negli scorsi anni, prima della guerra, la *Revue de Philosophie* organizzava all'*Institut catholique* di Parigi un corso di conferenze filosofiche, che otteneva sempre uno splendido risultato. Anche quest'anno — nonostante che la simpatica rivista non abbia ancora ripreso le pubblicazioni — si continua nell'utile e fruttuosa usanza e fra l'altro vengono tenute alcune conferenze che ci interessano in modo particolare. Il prof. Noël dell'Università di Lovanio sta cioè illustrando in una serie di discorsi il movimento filosofico che per opera del Card. Mercier si è sviluppato nella gloriosa Università, distrutta dai tedeschi, e che presto, speriamo, risorgerà dalle sue rovine. L'argomento è interessantissimo e nessuno meglio del Noël potrebbe trattarlo. Noi facciamo voti che le conferenze vengano raccolte in un volume.

*. Daremo nel prossimo numero un ampio riassunto di un volumetto di IGNAZIO TAMBARO: *Il problema universitario* (1 vol. di pag. 32, Campobasso, G. Colitti, 1916) che dice con serenità e con schiettezza molte verità, importanti non solo per il problema universitario in genere, ma anche per l'insegnamento filosofico nei nostri Atenei.